

La forza del femminile

di Mariapia Bobbioni

Il testo che presentiamo, *A più tardi di Maria Mazzali, editore Silva*, è poliedrico e polivalente perché offre sguardi molteplici in cui il discorso psicanalitico si inserisce nelle pieghe del racconto con l'utilizzo di un linguaggio volutamente leggero che mostra la competenza scientifica dell'autrice. Il saggio entra nella trama del romanzo come un battito d'ala, lasciando al lettore un ampio respiro.

Un aspetto che desidero offrire, anche perché in questo ritrovo un filo delle mie passioni, è la vicenda femminile che si muove nella protagonista Valentina, all'interno di un luogo, Parigi, di una casa, con l'accurata scelta di abiti per la dimensione quotidiana. Nelle varie occasioni gli oggetti vestimentari anticipano lo stile della giornata e del posto in cui si recherà e rispecchiano le emozioni, le fatture dei sentimenti.

Il romanzo intriga con l'audacia della relazione amorosa e la passione il cui dolore diviene struggente come può esserlo ritrovare un antico ricamo appartenuto a un proprio avo trattato come una reliquia.

La donna in questione, Valentina, si reca nella sua mansarda protetta dalla guardia del corpo e, proprio perché in un periodo drammatico della sua vita, decide di avere cura di sé, e lo fa in modo complesso nutrendo il corpo in modo equilibrato e arredandolo conferendogli il valore già evidente.

Desidererei presentare un'idea relativa alla relazione abito-corpo-casa che possa poi essere utilizzata nella lettura del romanzo. Riguarda la presenza alla vita e a quei modi inconsci che lo scritto porge attraverso Valentina e Tancredi, i due amanti. Agamben ci indica nel suo testo *L'uso dei corpi, editore Neri Pozza, Vicenza 2017*, la familiarità del vivente con se stesso, nella percezione di sé, che coincide con la capacità di fare uso delle proprie membra e della propria costituzione. Si tratta di un uso abituale e ci ricorda anche che Aristotele pensa il concetto di abito come *Hexis*, come *capacità*. Agamben articola la parola abito come "ciò che rende possibile il passaggio della potenza dalla mera genericità alla potenza effettiva di colui che sa scrivere o suonare il flauto, costruire tavoli o case. L'abito è, cioè, la forma in cui la potenza esiste e si da realtà come tale" (pag 89).

Ecco che l'abito come elemento vestimentario al quale noi siamo, appunto, abituati, esprime simbolicamente la nostra *potenza*, la nostra *energia* e *creatività*.

In alcuni scritti ho parlato di un *corpo vuoto* che si appoggia su un *corpo pieno* e che diviene un oggetto che fa coincidere da un lato la concretezza del suo essere "persona" e dall'altro il valore del proprio disegno corporeo nella continua ricerca di assumere la proprio immagine corporea come elemento rassicurante. Ecco, Valentina sceglie accuratamente cosa indossare e racconta con la genialità dell'inconscio le sfaccettature di questa complessità nelle varie occasioni. A pagina 159 del libro: "salì in camera per scegliere l'abbigliamento adatto alla meta di quel giorno. Si era portata un tubino nero, fresco di lana senza maniche, che la slanciava notevolmente, uno scaldacuore nero di cachemire, una giacca rosa pallido come la borsa, un foulard fantasia con gli stessi colori e un cappottino leggero in tessuto lucido tramato a righe orizzontali, sempre nero, mancavano le scarpe, gli occhiali ed un copricapo. Indossò un paio di décolleté nere con un messo tacco, per non soffrire il mal di piedi, un paio di occhiali Fendy beige rosato in pendant con la borsa. Infine si mise una fascia nera di lana che aveva fatto a mano con l'uncinetto. Le donava molto, le faceva risaltare l'azzurro degli occhi e il biondo chiaro dei lunghi capelli, senza coprirle il viso." Valentina era pronta per andare al ristorante Le Jules Verne sulla tour Eiffel. Ma ecco che laddove sembra tutto perfetto e sottocontrollo, qualcosa sfugge, inevitabilmente e slitta altrove, nell'eccesso di pensiero, nel ricordo attraverso un temporale imprevisto, della forma disegnata da bambina del diavolo in carrozza e del bisogno di correre a casa. Gli oggetti rassicuranti della casa diventano protesi di pensiero. L'autrice descrivendo la casa parigina parla di arredamento psicoemozionale in cui "tutti gli oggetti erano destinati a suscitare emozioni in grado di evocare sempre qualcosa ...era una casa rifugio". La casa secondo Freud è il corpo della madre e rappresenta anche la nostra soggettività, un vero luogo identitario, ecco come Valentina osserva la sua casa "...si guardò intorno come se fosse appena entrata dalla porta con la valigia. Lo stato d'animo di quella mattina l'aveva fatta correre fuori, a caccia di risposte non lasciandole il tempo di osservare quel piccolo gioiello con la dovuta attenzione e calma. Ora accarezzava con gli occhi ad uno ad uno gli oggetti che la circondavano catturata da una grande lampada in stile liberty con una donna molto dolce ed aggraziata che fungeva da piede. L'aveva comprata in un mercatino dell'antiquariato, subito dopo la separazione dall'ex marito. Il loro matrimonio, se così si poteva chiamare, era durato pochissimo tempo. Questo oggetto lo aveva scelto appositamente per la casa di Parigi, che ancora non aveva, ma che un giorno sperava di poter possedere".

Picasso diceva "io non cerco, trovo" e si tratta di un incontro, l'incontro con l'oggetto, che è l'oggetto del desiderio cioè la lampada liberty, che consegna alla

realtà la concretezza di una casa futura che non poteva che essere quella inconsciamente fantasticata.